

Il nuovo giornale di satira estemporanea internazionale per ballare sul ponte del Titanic

Il giornale di Libex

Settembre 2021 | Anno IV, n. 1 | Dacci una moneta e siamo pari | www.libex.eu



**2
3**

DINO ALOI
Satira fascista
e antifascista

4

SYLVAIN PLATEVOET
Pandemia di censura
nella stampa

10

LUCIANO CANFORA
Vita e morte della grande
biblioteca dei Tolomei

**16
17**

GIPI
Satira & politicamente
corretto

**18
19**

GORCE
Ragione
e derisione

**22
23**

SERGE LATOUCHE
La duplice lezione
della lumaca

Satira fascista e antifascista

Dino Aloï | Semiologo, vignettista ed editore



Tempo bello (rarissimo).



Tempo normale



Tempo burrascoso



Tempo... pessimo

[L'Asino 1923]

Le prime avvisaglie del pericolo nero in Italia partono in quello che viene definito il "biennio rosso", ovvero nel 1919/20, anni in cui la nazione è uscita dalla Prima guerra mondiale. Le fabbriche sono occupate dagli operai che risentono dell'onda lunga della rivoluzione bolscevica del 1917. In una situazione politica abbastanza caotica, nel 1919 vengono fondati i fasci di combattimento, per volere di Benito Mussolini, che trasforma in questi la sua creazione del 1915, il Fascio d'azione rivoluzionaria. Il passo sarà breve e, nel 1921, si avrà la nascita del Partito Nazionale Fascista e il primo assassinio di un giovane deputato socialista pugliese **Giuseppe Di Vagno** (1889-1921).

Alcuni artisti satirici iniziano a intravedere la pericolosità e si contrappongono in modo determinato. Se da un lato abbiamo "**Pasquino**", guidato da Giovanni Manca, che diventa interprete dei sentimenti delle paure della borghesia e del capitalismo industriale, dall'altro "**L'Asino**" diretto ormai dal solo da Gabriele Galantara, orfano di Guido Podrecca che si è avvicinato alle camicie nere, intraprende una dura lotta politica che verrà sostenuta, a partire dal 1924, anche da "**Il Becco giallo**" diretto da Alberto Giannini. Sotto la testata si raccoglieranno, oltre allo stesso Galantara, anche Garretto, Crespi, Natoli, Argo (Aldo De Sanctis), Girus (Giuseppe Russo) e Gino Simonetti. La storia di Giannini sarebbe tutta da raccontare. Dopo aver subito le persecuzioni nere del fascismo fugge in Francia dove prosegue la pubblicazione del giornale in modo clandestino, inviandolo in Italia in foglio arrotolato nei pacchetti di sigarette. Da Parigi, nel 1934 fonda un nuovo giornale, "**Il Merlo**", che rappresenta una sua conversione al fascismo, cosa che potremmo definire un vero voltafaccia. E poi, ancora, tornata in Italia nel primo dopoguerra fonda "**Il Merlo giallo**", rivista decisamente orientata a destra. Del resto, nel 1948 pubblica il libro "Memorie di un fesso" dove spiega come è sempre stato dalla parte sbagliata in ogni momento della sua vita.

Tra il 1921 e il dicembre del 1925, anno dell'introduzione della **legge fascista sulla stampa**, altri giornali satirici si schierano, chi apertamente a favore di Mussolini e dei suoi accoliti come "**420**", chi moderatamente come "**Il Travaso delle Idee**" diretto da Guglielmo Guasta, che inizia a pubblicare disegni umoristici fondamentalmente morbidi nei confronti del nuovo fenomeno della politica nostrana. Stessa cosa accade al milanese "**Guerin Meschino**". Dal canto suo Giuseppe Scalarini continua la sua lotta personale dalle pagine de "**L'Avanti**", quello stesso giornale che aveva avuto Mussolini come direttore sino al 1915. Tra i due non era mai corso buon sangue. Scalarini venne arrestato nell'ottobre del 1926, dopo un'ennesima aggressione da parte di fascisti, in casa sua, che gli aveva provocato un mese di degenza. Venne condannato a 5 anni di confino e possiamo oggi rileggere il suo diario grazie a uno straordinario libro, pubblicato nel mese di aprile di quest'anno, dal titolo "**Il Confinato**", curato dal nipote Ferdinando Levi, ed edito dalla Fondazione Anna Kuliscioff. Consiglio davvero la lettura di questo importante documento. Vengono i brividi a rileggere le parole di Scalarini di questo diario, un diario di un artista ritenuto pericolosissimo per la sua matita, ma il diario di una persona normale che si trova privato della sua libertà e trattato da delinquente, trovando nel lungo viaggio di trasferimento verso la destinazione dell'esilio, compagni di partito e giornalisti di opposizione.



SPERDUTI NEL BUIO

[Rata Lunga (Galantara), Il Becco Giallo, 1924]

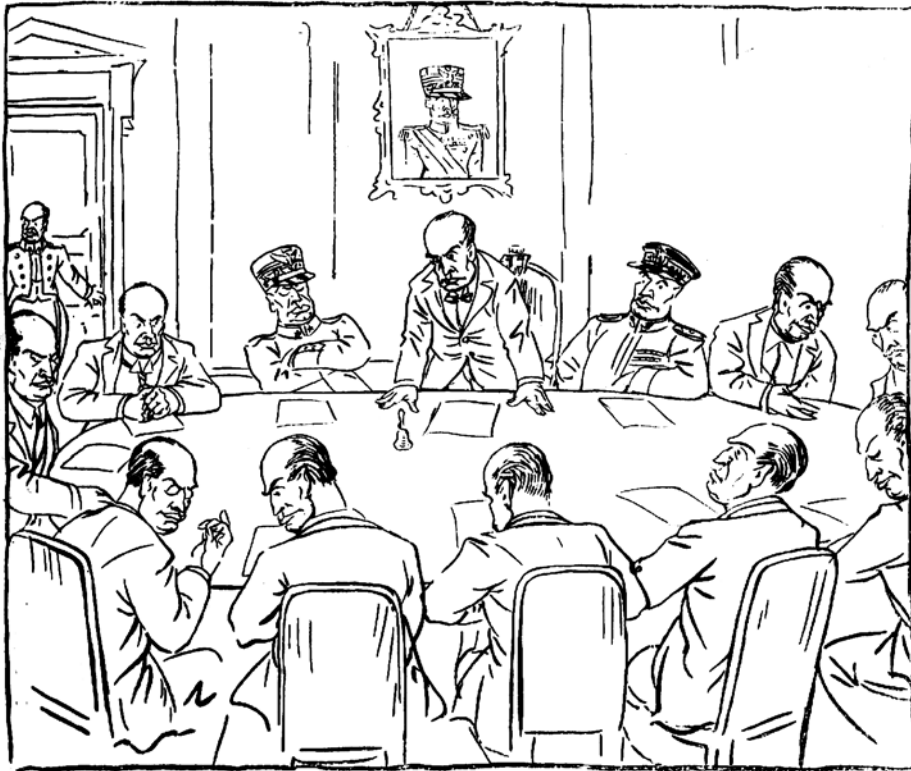
La legge del 1925 cancella giornali e direzioni al punto che lo stesso Guasta viene allontanato dal suo giornale mettendo al suo posto Toddi (Pietro Silvio Rivetta), considerato più allineato con il regime che si è, nel frattempo, costituito. Eppure, la satira del "**Travaso**" non possiamo considerarla di dura opposizione. Se mai, dopo che Mussolini si era rivolto al padreterno per risolvere i problemi dell'Italia, i vignettisti del giornale spesso lo ritraggono con accanto un Dio piccolino che lo segue nel suo evolvere politico. Niente a che vedere con alcuni disegni di Scalarini e di Galantara che riescono a rappresentare la ferocia e la violenza che contraddistingue i fascisti, che si fanno largo a manganellate e olio di ricino, per punire gli oppositori che osano protestare o semplicemente avere idee divergenti. Sono decisamente anni tosti, e l'effetto del manganello e lo spregio dell'olio di ricino, hanno i loro effetti portando lentamente la nazione sempre più dalla parte di Mussolini.

Del resto, dopo la marcia su Roma del 1922, Vittorio Emanuele III conferisce a Benito l'incarico di formare un nuovo governo. La collusione tra i due diventa manifesta e la paura si fa largo tra il popolo. Non dobbiamo comunque dimenticare che, negli anni, sempre più italiani si riconoscono sotto le insegne del Duce, al punto che molti, sia pur con estrema sincerità, lo vedono come l'unico che possa guidare un Paese come il nostro.

Credo sia importante osservare tutti i disegni, sia quelli a favore che quelli contro, per renderci conto che la satira non è una sola e segue pensieri e ideologie. L'aspetto importante diventa l'onestà intellettuale, non certo il politicamente corretto che oggi divampa. Il motto contro il potere non la rende libera, per cui diventa davvero difficile fare affermazioni del tipo "la satira vede la situazione in un certo modo". Ritengo più opportuno citare gli autori che rappresentano un unicum e non certo una categoria compatta. Il diritto di satira deve comunque essere difeso, a prescindere, da qualsiasi parte questa arrivi. Poi la "ratio" ci permette di fare, fortunatamente, scelte di campo. Il potere si individua laddove lo si riscontra. **E se oggi noi affermassimo un assoluto diventeremo un nuovo potere che andrebbe combattuto con la satira, inevitabilmente** ♦

nota

Tutte le vignette sono pubblicate nel libro a cura di **Dino Aloï**, *Il sorriso graffiato*, Il Pennino, 2008



Il Ministero Mussolini è invero più « Mussolini » assai che « Ministero ».

[Mazza, Guerin Meschino, 1922]

Leva di primo grado



ARCHIMEDE (a Orsomario): — Questo è il « punto »: se io avessi avuto... l'appoggio che ha lei, avrei sollevato addirittura l'universo.

[Camerini, Il Travaso delle Idee, 1922]

L'ultimo figlio.



[Sciarini, L'Avanti 1920]

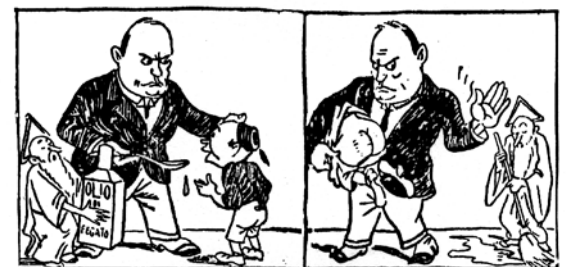
[Camerini, Il Travaso delle Idee, 1924]

MUSSOLINI, a Milano: — « Io non posso abbandonare il fascismo... »



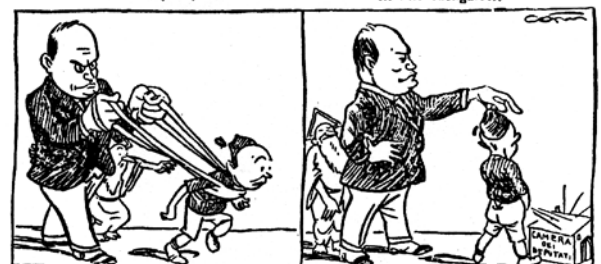
... perchè l'ho creato...

... l'ho allevato...



... l'ho fortificato...

... l'ho castigato...



... lo tengo nel mio pugno: sempre ». E se occorre... gli faccio fare la "seconda ondata"!

BUDUAR

diretto da Dino Aloisi e Alessandro Prevosto

buduar.it

ALMANACCO
DELL'ARTE
LEGGERA

Buduar è una rivista on line che viene pubblicata dal 2012 interamente dedicata a umorismo e satira ma con contaminazioni anche con altre forme di manifestazioni artistiche. I collaboratori sono tra i migliori disegnatori internazionali. Presenti anche racconti umoristici, articoli su vignettisti, sulla storia della satira, oltre a recensioni di mostre e libri. Buduar mescola disegni contemporanei con disegni del passato ed è animata da una forte passione per l'umorismo.

Pandemia di **censura** nella stampa

Sylvain Platevoet | Cartooning for peace

L'impatto della pandemia non è stato solo sulle nostre vite personali e collettive. È stato anche, nelle parole di Karima Bennouna, relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti culturali, una sfida fondamentale per tutti i diritti umani* "Rapporto sull'impatto della Covid-19 sulle culture e i diritti culturali", 4 febbraio 2021.

Fin dall'inizio della crisi, i vignettisti di tutto il mondo sono stati creativi nell'informare, denunciare, sensibilizzare, rendere omaggio e, soprattutto, divertirci. Non è stato facile. Oltre alla necessità di adattarsi alla crisi, c'è stata una feroce repressione da parte dei governi spesso riluttanti ad accettare le critiche. Secondo il sito Freemuse (per la difesa della libertà artistica www.freemuse.org), le arti visive, e in particolare le vignette satiriche, sono state prese di mira in modo sproporzionato, rappresentando un quarto di tutte le violazioni relative al COVID-19.

In Bangladesh, Ahmed Kishore, arrestato nel maggio 2020 sotto la legge sulla sicurezza digitale e rilasciato su cauzione nel marzo 2021, ha passato più di 10 mesi in prigione mentre il coronavirus dilagava e lui è affetto da diabete. Aveva disegnato una serie di vignette sulla "vita in tempi di coronavirus", per criticare la gestione della crisi sanitaria da parte del suo governo... Anche Emad Hajjaj, in Giordania, è stato arrestato prima di essere rilasciato su cauzione e infine assolto, a causa di alcune vignette, una delle quali ha suscitato le ire delle



© Gado (Tanzania/Kenya) | Cartooning for Peace

autorità. Fumettisti in Brasile (Aroeira e i vignettisti della Folha de São Paulo), India (Rachita Taneja, Manjul), Egitto (Ashraf Hamdi), Ungheria (Gábor Pápai) e Malesia (Fahmi Reza, Zunar) sono stati arrestati, perseguitati o minacciati di essere perseguitati per vari motivi.

Cartooning for Peace e i suoi partner hanno risposto a questa situazione sempre più critica mobilitandosi e creando iniziative mirate ad aiutare i vignettisti. Tra gennaio 2020 e giugno 2021, ha verificato 98 casi di allerta e nella stragrande maggioranza dei casi, la pubblicazione era avvenuta online. Questo cambiamento si è accelerato con la pandemia e sta generando nuove relazioni di potere che non sono ancora ben chiare e che sono disorientanti sia per i fumettisti che per chi li legge o li condivide. I social network, sui quali la maggior parte delle vignette sono pubblicate, diffuse e commentate – e sempre meno sulla stampa cartacea, confermando la lenta mutazione in corso –, sono maestri nel censurare automaticamente i contenuti suscettibili di scioccare la comunità, non sapendo dove classificare la satira nella loro incipiente lotta contro lo "hate speech" e la disinformazione. Per esempio, alcune vignette di Kroll (Belgio), Ed Hall e Clay Jones (USA), GIPI (Italia) sono

state recentemente censurate da Facebook o Instagram.

D'altra parte, alcuni vignettisti finiscono per abituarsi alla condanna morale o alla violenza online, forse considerando che la visibilità che porta una pubblicazione online compensa la violenza di cui si può essere vittima. Invece altri, come Kroll per esempio, hanno deciso di autocensurarsi su certi argomenti, mentre alcuni come Espé o Marie Morelle (Francia) hanno vissuto per giorni nella paura e nel disagio psicologico per essere stati presi di mira o minacciati.

È sempre più importante e urgente proteggere questa professione, ma anche coloro che, come l'insegnante francese Samuel Paty assassinato lo scorso ottobre, contribuiscono a rendere le vignette giornalistiche una modalità di espressione che ci porta a riflettere o a ridere, soprattutto quando ciò che ci circonda non ci invita necessariamente a farlo. Una missione che i giovani pensionati Plantu e Willem (Francia) hanno svolto brillantemente. Li ringraziamo per questo ♦

nota

* www.ohchr.org/FR/Issues/CulturalRights/Pages/Covid19.aspx "Rapporto sull'impatto della Covid-19 sulle culture e i diritti culturali", 4 febbraio 2021



Cartooning for Peace

Creato nel 2006 su iniziativa di Kofi Annan, Premio Nobel per la Pace ed ex Segretario Generale delle Nazioni Unite, e del vignettista francese Plantu, Cartooning for Peace è una rete internazionale di vignettisti impegnati a promuovere, attraverso il linguaggio universale del disegno, la libertà di espressione, i diritti umani e il rispetto reciproco tra persone di culture o credenze diverse.

www.cartooningforpeace.org

UN'EUROPA «DISARMATA» DI FRONTE ALLE VIOLAZIONI DELLA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

Gian-Paolo Accardo

Per far fronte alla pandemia di Covid-19 i governi europei, con rarissime eccezioni, hanno imposto pesanti – benché teoricamente temporanee – restrizioni ad alcune libertà fondamentali. Alcuni governi con tendenze autoritarie ne hanno però approfittato per regolare i conti con mezzi d'informazione e giornalisti ritenuti scomodi.

Lo hanno denunciato sia Reporter senza frontiere (Rsf) che la Piattaforma del Consiglio d'Europa per promuovere la protezione del giornalismo e la sicurezza dei giornalisti nei rispettivi ultimi rapporti, usciti a primavera. L'Ong francese denuncia il fatto che alcuni paesi, tra cui Serbia e Kosovo, "hanno cercato di limitare l'impatto delle informazioni che trattano argomenti sensibili, tra cui la crisi del coronavirus", mentre la Piattaforma ha registrato ben "201 attacchi individuali alla libertà dell'informazione in Europa, che vanno da atti di violenza a persecuzioni legali a campagne diffamatorie".

A distinguersi in questo desolante panorama sono senza sorprese l'Ungheria e la Bielorussia. A Budapest, il primo ministro nazional-conservatore Viktor Orbán "è riuscito a trasformare il suo paese in un vero e proprio contro-modello europeo per la libertà di stampa", sostiene Rsf. Lo fa "censurando i media indipendenti come il sito Index, di cui quasi tutti i giornalisti si sono dimessi dopo la sua acquisizione da parte di uomini vicini al primo ministro; o come Klubrádió, che ha perso la sua licenza di trasmissione in onda per banali motivi amministrativi". Anche la Grecia si è distinta negativamente, dopo l'omicidio del giornalista d'inchiesta Giorgos Karaivaz nell'aprile scorso.

Il contesto è decisamente critico in Bielorussia: "Censura, arresti di massa, molestie, violenze. I



© Jitet Kostana | Indonesia

giornalisti dei media indipendenti sono stati presi di mira dalla polizia dopo le elezioni presidenziali fraudolente del 9 agosto 2020", scrive così Rsf. Dopo averli sbattuti in prigione con pene amministrative comminate con pretesti ridicoli perché coprivano le proteste, o per impedire loro di coprirle in maniera preventiva, le autorità hanno cominciato a perseguire alcuni giornalisti per



© Angel Boligan | CartooningforPeace

reati più gravi, punibili con diversi anni di detenzione a cui sono seguiti processi farsa, condotti da giudici di parte asserviti al governo. Una situazione culminata nell'arresto, il 23 maggio, del giornalista bielorusso Roman Protasevich, blogger e fondatore del giornale di opposizione Nexta, e della sua ragazza, Sofia Sapega, dopo che le autorità bielorusse hanno costretto l'aereo sul quale si volavano da Atene a Vilnius a posarsi a Minsk.

A oggi, 34 giornalisti sono detenuti in Bielorussia, e molti altri sono ancora ingiustamente prigionieri in Turchia, Azerbaigian, Russia e Regno Unito (Julian Assange per citarne uno). A Malta invece l'inchiesta sull'omicidio, nel 2017, della giornalista Daphne Caruana Galizia si trascina senza che sia stata fatta interamente la luce sull'intrigo tra affari e politica che avrebbe motivato il suo omicidio.

A fronte di questi dati la liberazione del giornalista turco Ahmet Altan - detenuto da quattro anni in Turchia con l'accusa di aver partecipato al presunto golpe del 2016 contro il presidente Erdoğan - in seguito a una richiesta urgente della Corte europea dei diritti umani o la bocciatura, il 15 giugno, della sentenza di assoluzione del presunto mandante dell'omicidio del giornalista slovacco Ján Kuciak, nel 2017, appaiono come una magra consolazione.

Di fronte a queste palesi e crescenti violazioni della libertà di informazione, l'Unione europea "sembra impotente", lamenta Rsf: "La procedura di sanzioni contro l'Ungheria per aver minato lo stato di diritto non sta facendo progressi, e il nuovo meccanismo messo in atto - che condiziona l'accesso ai fondi europei al rispetto dello stato di diritto - non tiene infatti conto della libertà di stampa" ♦

VOXeurop

VoxEurop è un sito di notizie e di dibattiti multilingue sugli affari europei che importano ai cittadini. Punta a contribuire alla democrazia in Europa e all'emergenza di uno spazio pubblico europeo. È gestita da un gruppo esperto di giornalisti, traduttori e developer internazionali. Funziona come una piattaforma per la produzione e la condivisione di articoli e traduzioni delle notizie e delle analisi più interessanti sulle vicende europee in 10 lingue.

LIBERTÀ DI STAMPA E STATO DI DIRITTO IN UNGHERIA



© Tom Janssen (Olanda) | EU red cloth

Massimo Congiu | Giornalista

È noto che il sistema di potere concepito e guidato da Viktor Orbán non brilla per rispetto della libertà di stampa.

Quello mediatico è uno dei settori che da subito dopo il ritorno al potere del leader nazionalista ungherese è stato oggetto di interventi pesanti volti al suo controllo. Così, il comparto dell'informazione è regolato dalla cosiddetta "legge bavaglio", entrata in vigore all'inizio del 2012 per riportare ordine, secondo Orbán, in un ambiente dominato dal "caos delle sinistre".

È ormai sufficientemente chiaro che quest'ordine consiste nell'addomesticare il settore per renderlo funzionale agli obiettivi del governo, e silenziare le voci dissenzianti. Alcuni esempi: nell'ottobre del 2016 lo storico e prestigioso quotidiano di opposizione **Népszabadság** è scomparso dalle edicole e dalla rete senza preavviso. Il governo aveva motivato l'accaduto riferendosi a gravi problemi di natura economica a carico del giornale, ma molti redattori del quotidiano e diversi esponenti dell'opposizione avevano parlato di "putsch" e di nuova spallata alla libertà di stampa in Ungheria. All'epoca il giornale di opposizione **Népszava** - tuttora esistente perché, secondo alcuni è giunto ad un compromesso con il potere - aveva fatto riferimento a personaggi vicini a Orbán che avrebbero creato una società destinata ad acquistare diverse testate di proprietà di Mediaworks, società editrice del **Népszabadság**.

Va poi citato il licenziamento di Szabolcs Dull, direttore di **index.hu**, principale giornale ungherese online, cosa avvenuta negli ultimi mesi dell'anno scorso. Secondo fonti locali, il 50% delle quote della società editrice di Index fu acquistato da un imprenditore vicino al premier. Il licenzia-

mento di Dull ha portato alle dimissioni volontarie, in segno di protesta, dei redattori del giornale e a una marcia alla quale hanno partecipato decine di migliaia di persone. Come il **Népszabadság**, anche Index assumeva da tempo

una posizione critica nei confronti del governo.

E che dire di **Klubládió** l'emittente radiofonica privata di recente delle sue frequenze di trasmissione? La sua scomparsa dall'etere è avvenuta, ufficialmente, per ina-

dempienze rispetto alla legge sui media. In realtà, quella che è conosciuta da tempo come l'unica radio libera ungherese, era da tempo nella lista nera dell'esecutivo, in quanto critica nei confronti del premier e del sistema da questi creato e guidato. Klubládió, però, ha ripreso a trasmettere sul web poco dopo il provvedimento usando simbolicamente come sigla *"Inno alla gioia"* e promettendo un ricorso alla Corte di giustizia europea.

Si tratta solo degli esempi che hanno fatto più scalpore a livello internazionale e che sono la spia di una situazione estremamente critica che porta le organizzazioni internazionali attive sul fronte della libertà di stampa a esprimere giudizi pesanti sulla politica mediatica portata avanti dal governo ungherese. Da un'indagine risalente alla fine del 2019 e realizzata da sei soggetti, fra i quali, l'EFJ (Federazione dei Giornalisti Europei), l'RSF (Reporters Sans Frontières), è risultato che il 78% dei quotidiani ungheresi è controllato dall'esecutivo.

Purtroppo, nell'Ungheria di Orbán quello della stampa non è l'unico settore in sofferenza. Ci sono evidenti problemi di mancato rispetto dello Stato di diritto che hanno portato le istituzioni europee ad attivare i meccanismi preliminari legati all'Articolo 7 del trattato Ue. Denunciano forti ingerenze del governo nel mondo della scuola e dell'università e nel sistema giudiziario. Conosciamo la politica anti-migranti di Orbán e il suo rifiuto di ratificare la Convenzione di Istanbul. Andrebbe aggiunto che, a giugno, il Parlamento ungherese ha approvato una legge che vieta di affrontare il tema dell'omosessualità nelle scuole, tema che, secondo il sistema, danneggia la crescita dei ragazzi. Ogni commento è superfluo ♦



© Normal Gergely | Ungheria



© Damien Glez | Francia/Burkina Faso

Pax cinese in Africa

Thierry Pairault | Direttore di ricerca emerito
CNRS École des Hautes Études en Sciences Sociales

Sostenendo economicamente e finanziariamente i paesi africani, la Cina si è costruita una clientela di paesi dipendenti che le permettono di costruire la sua immagine e di esercitare un certo potere politico: la strumentalizzazione dell'Africa contribuisce direttamente alla rinascita di questa Cina potente a cui auspicano i dirigenti cinesi. Si può parlare di colonizzazione dell'Africa da parte della Cina? Se per colonizzazione intendiamo la dominazione politica, giuridica ed economica che comporta l'occupazione di un territorio e la sua gestione con l'aiuto dell'esercito e della chiesa, è chiaro che oggi né la Cina né le ex potenze coloniali esercitano questo tipo di controllo sui paesi africani.

Nelle sue relazioni con i paesi africani, la Cina sottolinea il fatto che, come loro, è stata vittima del colonialismo occidentale, ma allo stesso tempo si vanta di non aver mai commesso una tale infamia. È così certo? Se guardiamo una vecchia mappa della Cina come è stata pubblicata nei libri di testo degli anni '30, essa mostra la Cina nei "suoi confini" come apparivano all'inizio del XIX secolo prima della firma dei trattati ineguali. L'"umiliazione nazionale" subita allora l'avrebbe gradualmente ridotta ai suoi attuali confini. Tuttavia, conserva ancora il Tibet, lo Xinjiang e la Mongolia interna, che sono controllati dai militari e soggetti alla sinizzazione forzata. Tuttavia, il discorso cinese oggi insegna che la Cina non può



© Damien Glez | Burkina Faso

essere accusata di colonialismo, perché, per ripetere la vecchia antifona leninista, solo i paesi capitalisti possono essere colpevoli di un tale misfatto. Dopo il massacro di piazza Tienanmen nel giugno 1989, le sanzioni occidentali sono state l'occasione per la Cina di lanciare lo slogan "non dimenticare l'umiliazione nazionale" che, di fatto, ispira molto la strategia di internazionalizzazione della Cina e il suo ingresso nei paesi in via di sviluppo, compresi quelli africani.

Così, il segretario generale del Partito Comunista Cinese, Xi Jinping, auspica una pax sinica che estenda l'universo "sotto il cielo" - quello tradizionalmente controllato dalla Cina - a tutto il pianeta al quale "la Cina porta la sua saggezza e la sua soluzione affinché si formi una comunità di destino per il genere umano". È degno del discorso fatto da Jules

Ferry il 28 luglio 1985 all'Assemblea nazionale francese su "I fondamenti della politica coloniale" per giustificare la politica coloniale della Francia.

A dire il vero, in Africa, l'ingegnere cinese ha sostituito il missionario occidentale, ma entrambi stanno lavorando per l'adozione di standard che rimodellano lo spazio degli attori economici che rappresentano. Dopo l'indipendenza, nuove forme di assoggettamento economico sono apparse in Africa, non più esercitate attraverso gli Stati, ma attraverso compagnie come le compagnie petrolifere Total o Sinopec. Quest'ultima, che è cinese, è una "impresa pubblica centrale" sotto la supervisione

diretta del governo cinese, mentre la società francese è ora un gruppo privato in cui lo stato francese non ha più alcuna partecipazione, a differenza - ironia della sorte - dello stato cinese, che è azionista della società attraverso un fondo sovrano incaricato di gestire le riserve di valuta estera della Cina.

Se per neocolonialismo intendiamo l'ingerenza economica di grandi imprese straniere che sfruttano ed esportano materie prime africane, così come la concessione di aiuti e crediti subordinati all'acquisto di beni e servizi prodotti dal paese "benefattore", allora sì, la presenza cinese è, per usare un'espressione di Tibor Mende, il "calzante" con cui certi paesi africani potrebbero entrare in uno stato di dipendenza da una nuova potenza straniera, in questo caso la Cina ♦

I geni delle stronzate

Sebastian Dieguez | Giornalista Vigousse

A partire dagli anni 1850, negli Stati Uniti, apparve un nuovo partito politico. Il suo messaggio era semplice: fermare l'immigrazione di cattolici ubriachi che arrivavano in massa dall'Europa, e rendere obbligatoria la lettura della Bibbia per tutti. Originariamente era una società segreta, chiamata i «Know-Nothing», apparentemente persone che, anche sapendo, affermavano di non sapere nulla del loro partito, ma analizzando meglio, in realtà non sapevano molto altro. Queste persone non erano fiere di essere ignoranti, erano fiere di essere deliberatamente ignoranti. C'è una differenza tra non sapere nulla e non voler sapere nulla: la stupidità può essere una mossa ideologica perfettamente consapevole.

Se il movimento «Know Nothing» è scomparso rapidamente, la sua eredità è monumentale: dal Partito Americano, al Partito Repubblicano, al Ku Klux Klan, al Tea Party, al Trumpismo e a tutti i movimenti populistici in Occidente, troviamo questo rapporto ostile alla conoscenza e all'apprendimento che è fondamentale per qualsiasi denuncia delle élite, sia di natura nativista, nazionalista o demagogica. È una formula che non scomparirà mai, perché si basa su un'amarezza universale verso... quei «intellettuali» che ci prendono per coglioni.

Sì, per i «Nerd», tutto è sempre molto complicato: bisogna dedicare del tempo per pensare, bisogna confrontare, analizzare, approfondire, indagare, soprattutto non avere fretta, diffidare dei nostri pregiudizi, considerare altre possibilità, ecc. È una cosa sospetta. Hanno sempre qualcosa da nascondere. Inoltre, non capiamo nulla di quello che dicono, quindi cercano di confonderci. Hanno gusti strani: leggono libri stranieri nella lingua dei nostri nemici, non vanno in chiesa, si divertono con persone sospette, la loro moralità è discutibile... E poi con le loro grandi idee astratte, pensano di sapere

meglio di noi come fare le cose, come se la tradizione e il buon senso pratico fossero roba trita e ritrita! Alla fine, per chi lavorano questi intellettuali? Non stanno solo obbedendo alle potenti élite che ci opprimono per proteggere i loro interessi personali? I nostri figli hanno buone ragioni per picchiarli durante la ricreazione, furbi bastardi!

Sarebbe sbagliato sottovalutare gli effetti dell'anti-intellettualismo. Uno studio canadese condotto su 27.615 persone durante la prima ondata della pandemia, da marzo a luglio

2020, mostra il suo ruolo centrale nel mancato rispetto delle norme sanitarie, e quindi nella diffusione del virus. È stato notato che coloro contrari all'uso della mascherina e altri critici della "dittatura della salute" non hanno seguito assolutamente le raccomandazioni degli esperti. Ma questo studio mostra che l'anti-intellettualismo, come rifiuto generalizzato degli esperti e degli consigli degli scienziati, aumenta la credenza in false informazioni e teorie di cospirazione sulla pandemia, influenza negativamente il rispetto della distanza sociale, l'accettazione dei rischi reali del virus, l'uso di mascherine e la ricerca di informazioni affidabili, indipendentemente da altre variabili come l'orientamento politico, il livello sociale, il populismo o anche l'istruzione.

Da questi dati, possiamo dedurre che i Know-Nothing sono tornati, e probabilmente non sono mai andati via. Soprattutto, sanno molto bene quello che fanno. Scelgono di affidarsi al loro buon senso, all'istinto, all'intuizione e al pregiudizio, indipendentemente dalla loro ideologia, dal loro partito e dalla loro effettiva conoscenza. Sono solo contrari all'idea che la gente sappia di più di loro. Per evitare di essere considerati stupidi, hanno semplicemente deciso di rivendicare le loro stronzate in modo forte e chiaro. È il virus perfetto.

Infatti, se l'anti-intellettualismo è contagioso, il suo effetto principale è quello di assicurare che nessun vaccino o antidoto sia mai scoperto per contrastarlo ♦

nota

Anti-intellettualismo e la risposta del pubblico di massa alla pandemia di Covid-19, E. Merkley & P. Loewen, Nature Human Behaviour, 28 aprile 2021.



© Pitch | Vigousse (Svizzera)



Il Pennino è una casa editrice fondata da Dino Aloï nel 1992 che si occupa principalmente di umorismo e satira disegnata. Sono oltre 200 i titoli pubblicati sino ad oggi che spaziano da antologie con disegni storici dell'Ottocento siano a monografie dedicate a grandi artisti come Peynet, Jacovitti e Bozzetto.

www.ilpenninodinoaloi.it

Damnatio Memoriae

Virginia Cabras | Archeologa

"Hanno gettato a terra, colpito e trascinato tutte le sue immagini, come se lo stessero facendo all'uomo stesso". Quasi duemila anni dalla sorte capitata alle effigi di Seiano, eppure questo passo di Cassio Dione (HR, LVIII, 11.1) sembra scritto apposta per descrivere l'attacco alle statue di Colston, Colombo o Churchill, durante le proteste del *Black Lives Matter*. Non a caso è da un anno che l'equiparazione tra i due fenomeni e l'uso del termine *Damnatio Memoriae* ha iniziato a rimbalzare tra tutti i media.

Per *Damnatio Memoriae*, neologismo di età moderna, si intende una serie di pratiche, decise dal Senato Romano, volte alla rimozione delle immagini, all'eradicazione del nome da iscrizioni e monete, alla *rescissio actorum* e all'*abolitio nominis* verso i traditori dello Stato.

L'attacco alle statue di personaggi accusati di razzismo si inserisce nella così detta **Cancel Culture**: un atteggiamento sociale e culturale comune tra derive variegata e indipendenti, ai margini delle lotte dei movimenti progressisti per i diritti civili. L'obiettivo è riscrivere il presente e il passato secondo un sistema di valori assoluti in cui sia possibile rispecchiarsi. Come? Boicottando e cancellando nelle piazze fisiche e mediatiche tutto ciò che è giudicato eticamente sbagliato. I due fenomeni hanno più differenze che somiglianze e la loro equiparazione presenta un'immagine falsata dell'Antichità.

La Damnatio Memoriae in età romana si muove in un ambito esclusivamente politico. Le pene erano decise dal Senato e politici erano i destinatari (Manlio Capitolino, Nerone, Commodo o Geta, tra gli altri); le motivazioni ufficiali (alto tradimento); le finalità: (legittimazione del potere). Nessun *calling out* per motivi etici.

Le immagini *damnatae* non rappresentavano una *summa* di valori morali assoluti; erano uno strumento comunicativo del potere, qualunque fosse l'etnia, la classe sociale o il grado di alfabetizzazione. Non avveniva una cancellazione coatta del malcapitato dalla memoria collettiva, anzi, l'atto di distruzione doveva rimanere visibile come legittimazione del cambio di regime. Non a caso spesso si rilavoravano le stesse effigi. Non si conoscono *damnationes* per motivi religiosi, culturali, etnici, che non nascondano una motivazione politica, almeno sino all'istituzionalizzazione del Cristianesimo.

"*Graecia capta ferum victorem cepit*" (Orazio, Epist., II, 1, 156), così funzionava il *modus operandi* romano: un saldo assoggettamento politico, militare e amministrativo, da una parte, e un'apertura, talvolta un'assimilazione, della vita culturale, sociale e religiosa altrui. Dall'altra l'unico obbligo era il pagamento dei tributi e la sottomissione a Roma. Il tentativo di mettere a tacere le minoranze etniche più riottose e più difficili da gestire c'è stato, ma per motivi politici.

Durante le guerre sociali e l'egemonia sillana la latinizzazione della penisola portò alla fine della cultura etrusca, che però non fu cancellata, ma assimilata. Lo stesso dicasi per la presa di Gerusalemme, la distruzione del Tempio e la



© Alagon | Italia

conseguente diaspora ebraica. L'integrazione dei vinti, quasi mai marginalizzati o discriminati, rende multietnica la società romana: schiavi, liberti, mercanti, soldati, senatori e imperatori erano di etnie diverse.

Non per questo era un mondo "giusto", visto con gli occhi della sensibilità odierna. Ovunque si guardi, è raro che una società possa superare l'esame di un severo giudizio etico.

E allora?

L'istinto a cancellare ciò che offende il

proprio senso di giustizia, per costruirsi un mondo in cui rispecchiarsi, rischia di soffocare la capacità di comprendere la realtà in tutte le sue contraddizioni. Lunghi dall'addentrarmi nell'intrico ideologico radicalizzato del dibattito, snaturato da gogne mediatiche e strumentalizzazioni politiche e di mercato, mi limito solo a seguire con fatica il consiglio che la mia maestra ci dava sempre, prima di iniziare la lezione di Storia: "*Prima di guardare il passato, mettetevi gli occhiali del passato*" ♦

Vita e morte della grande biblioteca dei Tolomei

Luciano Canfora | Filologo

Secondo una tradizione un tempo molto diffusa (ma mai del tutto prevalente), la più grande biblioteca del mondo ellenistico-romano, quella di Alessandria di Egitto – fondata dal primo e potenziata dal secondo dei Tolomei – sarebbe andata a fuoco nel corso della rischiosissima guerra combattuta da Cesare assediato dentro il palazzo reale di Alessandria nel 48/47 a.C. Di questo ipotetico danno catastrofico tacciono le sole fonti contemporanee superstiti: il *Bellum Alexandrinum* redatto da ufficiali agli ordini di Cesare (e in parte da lui stesso) e il corposo epistolario di Cicerone, particolarmente attento alle notizie provenienti dall'Egitto in quell'anno.

Invece, uno storico, **Tito Livio**, che nel 48 a.C. aveva quindici anni e viveva allora a Padova, e scrisse sotto Augusto, in Roma, molto dopo i fatti, parlava di 40.000 rotoli librari andati a fuoco nel corso di quel conflitto. Lo sappiamo da una frase del *De tranquillitate animi* di **Seneca**, il quale cita le parole di Livio. Ma il patrimonio librario della "Grande Biblioteca" era di gran lunga più ricco. Conosciamo delle cifre, ovviamente opinabili come quasi tutte quelle tramandate dalle fonti antiche. Comunque, in questo caso importa l'ordine di grandezza. La cifra più alta è di 700.000 rotoli, fornita da **Aulo Gellio** (125-180 circa); quelle più basse sono quelle fornite da **Isidoro di Siviglia** (560 o 570-643), 70.000, e da **Epifanio di Cipro** (315-403), il quale parla di 54.000 rotoli. Una fonte piuttosto vicina all'epoca di maggiore fioritura della biblioteca alessandrina, la cosiddetta *Lettera di Aristea* (II secolo a.C.), si spinge fino a 200.000. È da notare che, secondo **Plutarco** nella *Vita di Antonio*, la biblioteca di Pergamo, rivale minore di quella di Alessandria, comprendeva, intorno al 40/38 a.C. circa 200.000 rotoli librari. È dunque sensato ritenere che la cifra nota a Livio (40.000) corrisponda ad una piccola parte del patrimonio librario della Grande Biblioteca, situata all'interno del Palazzo reale di Alessandria. Allora, cos'erano quei 40.000 rotoli di cui Livio esaltava il carattere di lussuoso prodotto? Con tutta probabilità erano materiale di esportazione. Infatti, un autore, **Cassio Dione**, che riassume Livio due secoli dopo, dice che quei materiali librari si trovavano presso il porto accanto ai depositi di grano: dunque fuori dal Palazzo reale, dove era collocata l'immensa raccolta libraria dei Tolomei.

La domanda, dunque, è: quando la Grande Biblioteca morì?

Non certo con la conquista araba nel VII secolo, le leggende a proposito sono confuse e tardive, ma quando **Aureliano** (270-275) espugnò Alessandria nella guerra contro la grande regina **Zenobia** e distrusse il quartiere dove



© Marco De Angelis (Italia)

era il Palazzo reale. Ciò che forse andò a fuoco quando 'Amr ibn al-'Āṣ, generale arabo, conquistò Alessandria (641 d.C.), erano altri libri probabilmente raccolti intorno alla fiorente scuola neoplatonica sopravvissuta alle aggressioni pilotate dai vescovi cristiani. Ma la storia riguardante 'Amr che avrebbe ordinato "se i libri coincidono col Corano sono inutili, se discorrono vanno distrutti" è probabilmente una leggenda, nata tardi da **Ibn al-Qifti** (1172-1248),

autore di centinaia di biografie di studiosi e di scritti storiografici di dinastie musulmani. Di fatto, la volontà degli arabi conquistatori di impadronirsi della scienza greca è documentata: il grande **Hunān ibn Ishāq**, medico cristiano nestoriano, consigliere di califfi e traduttore in arabo e siriano delle opere filosofiche e mediche greche, parla nel IX sec. di collaborazione scientifica in campo medico tra arabi e cristiani ad Alessandria ♦

Strada per l'inferno

Il professor Junge | Faro del pensiero contemporaneo

In una recente traduzione moderna olandese destinata a far conoscere l'Inferno di Dante a una generazione più giovane, l'editore ha scelto di rimuovere la presenza di Maometto nell'ottavo cerchio, dove è tormentato con l'accusa di essere un traditore che ha seminato "scandalo e scisma". La decisione è stata presa per non "ferire inutilmente una gran parte dei lettori". Questo è ovviamente lodevole, ma è davvero sufficiente? Dopo tutto, questo testo del XIV secolo è offensivo per molte persone, e non si capisce il motivo per cui solo i musulmani dovrebbero essere risparmiati nella loro sensibilità.

Perché se il profeta Maometto brucia all'inferno, lo stesso vale per gli innumerevoli papi e vescovi cattolici che Dante ha posto tra i dannati. La sensibilità dei cristiani non merita anch'essa di essere difesa? Gli ebrei furono più fortunati poiché Adamo, Noè, Mosè, Abramo e pochi altri erano ospiti nel primo cerchio, ma Gesù stesso venne a prenderli, senza dubbio per i servizi che, inconsapevolmente, hanno reso al cattolicesimo.

Ma è comunque scandaloso che i padri del giudaismo siano stati per un certo tempo a marcire all'inferno con il pretesto che non erano stati battezzati... E poi ne escono grazie a un accordo (schema? corruzione? trama di George Soros?) abbastanza sospetto. Scrivere queste cose quando l'antisemitismo si sta risvegliando in tutto il mondo, significa davvero gettare benzina sul fuoco!

Segnaliamo anche la presenza all'inferno di Aristotele, Socrate, Platone, Euclide e tutti gli antenati del pensiero filosofico e scientifico occidentale.

Un messaggio particolarmente dannoso in un momento in cui la scienza è sotto attacco, sotto tutti i punti di vista, da parte dei populistici. Ma cosa aveva in mente Dante quando ha scritto queste sciocchezze? Non ha capito che sarebbe stato un portavoce dei trumpisti e del partito svizzero UDC 700 anni dopo? Che idiota irresponsabile!

E poi è difficile non notare una coincidenza inquietante se si legge attentamente la Divina Commedia: la stragrande maggioranza dei dannati è italiana! Come dovrebbero reagire gli italiani a questi insopportabili attacchi razzisti quando per di



© Fabio Magnasciutti | Italia

più stanno soffrendo enormemente da anni della crisi economica e sanitaria? Il più grande monumento della letteratura italiana, così profondamente antitaliano! Che indignazione!

Tra le minoranze mandate all'inferno da Dante, citiamo gli omosessuali (7° cerchio, 3° girone, i sodomiti), i grassi (3° cerchio, i golosi), le donne sessualmente libere (2° cerchio, i lussuriosi e i peccatori, tra cui Cleopatra o Elena), i transessuali (8° cerchio, 4° bolgia, gli impostori, come Tiresia che cambia magicamente sesso), ecc. L'insensibilità

di Dante verso le questioni LGBTQI o al femminismo è davvero stupefacente. È come se questo pagliaccio scrivesse senza chiedersi minimamente quali reazioni il suo lavoro susciterà nel futuro.

Ed è considerato un genio! Un dannato pazzo, sì! È abbastanza semplice, dovremmo vietare di scrivere a tutte le persone incapaci di prevedere come si evolveranno le mentalità nei mille anni che seguiranno il suo tempo.

Non è così complicato! ♦

Settimanale satirico francofono della Svizzera romanda fondato nel 2009 dal vignettista Barrigue. Ogni venerdì, fa luce sull'attualità delle notizie francesi, svizzere e internazionali con umorismo, impertinenza, fantasia e una buona dose di malafede, con articoli, rubriche, parodie, vignette per la stampa, fotomontaggi, critiche culturali e notizie false con

Vigousse
Le petit satirique romand

garanzia di autenticità. Indipendente dai gruppi mediatici, Vigousse difende una stampa libera e conta sul sostegno dei suoi lettori per vivere. Il giornale è disponibile in edicola in Svizzera e in abbonamento altrove. Per sottoscrivere e consultare gli arretrati

www.vigousse.ch



© Gio | Dante, poeta divino



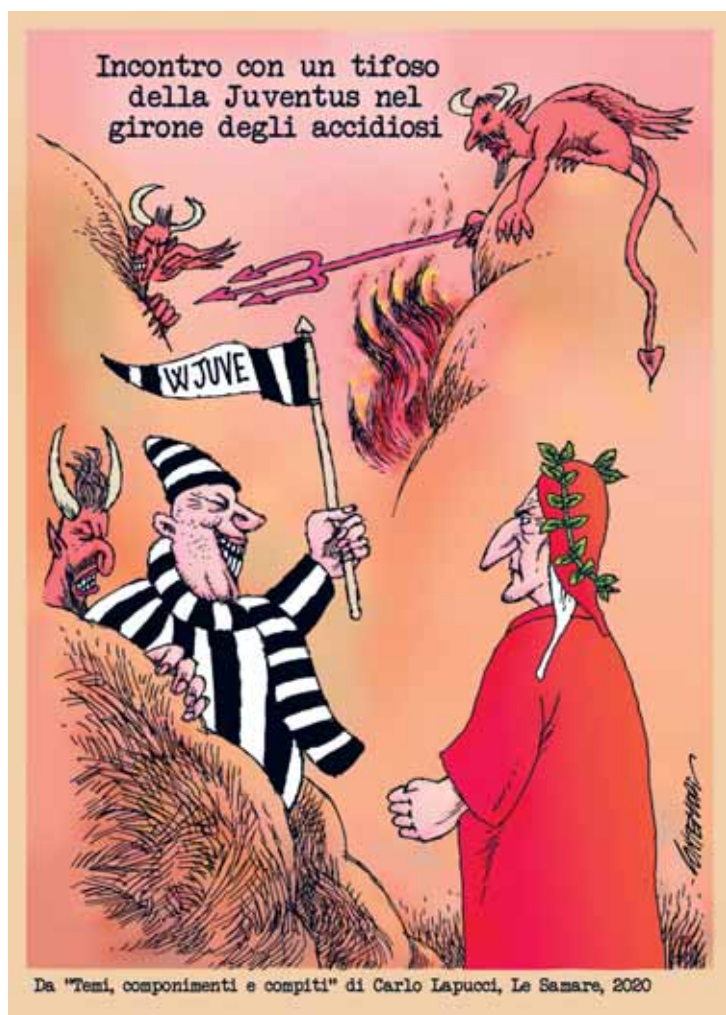
© Marco De Angelis | Dante insomnia



© Dino Aloi | Dante



© Bruno Bozzetto | Dante & Caronte



© **Lido Contemori** | Dante e tifoso Juve



© **Uber** | Dante 2021



© **Mauro Biani** | Dante vaccinato da Beatrice



© **Milko Dalla Battista** | L'ascensore di Dante

Chi può tradurre le parole degli altri?

Emilio Dalmonte

Amanda Gorman è famosa in tutto il mondo per avere recitato una sua poesia - *The hill we climb* - durante la cerimonia inaugurale del presidente Biden. Poco dopo si è scatenato un dibattito surreale sulla scelta di chi doveva tradurre dall'inglese la sua opera. La polemica è partita da una semplice richiesta di maggiore visibilità per le persone di colore, che vengono sistematicamente marginalizzate, e si è trasformata in uno scontro accessissimo tra chi sosteneva che un traduttore "bianco" non può tradurre l'opera di un'autrice "nera", e chi intravedeva in questa tesi l'inaccettabile dittatura del politicamente corretto e della cosiddetta "cancel culture".

Forse perché ho lavorato tanto come interprete, ancora oggi mi sorprende di fronte a lingue che frequento e studio da oltre 40 anni, e che considero sorgenti inesauribili di apprendimento. **Per questo considero la traduzione un mestiere difficilissimo, che si fonda sulla massima conoscenza della lingua da cui si vuole tradurre e della propria lingua madre. Tradurre vuol dire anzitutto studiare, imparare e nutrire la propria conoscenza.** Ma la lingua è anche un pilastro fondamentale dell'identità di ogni persona e il suo personalissimo biglietto da visita; è allo stesso tempo lo specchio e il risultato di chi siamo, delle tradizioni, della cultura e del mondo in cui viviamo e cresciamo. Allora tradurre vuol dire capire, mettere a frutto la propria sensibilità, immedesimarsi totalmente in qualcosa di diverso da noi e trovare le parole giuste per renderlo comprensibile agli altri.

A volte, portando il ragionamento fino all'estremo, mi diverto a sostenere che la traduzione in realtà non esiste, perché il significato attribuito ad una stessa parola è diverso da persona a persona. Figuriamoci fra persone di lingua diversa! Prendiamo la parola libertà. Ma davvero un francese imbevuto di rivoluzione e laicità associa al termine libertà le



© Pierre Ballouhey | Francia

stesse immagini e le stesse aspettative di un armeno o di un russo? O di un nativo americano? La traduzione non potrà mai raggiungere la perfezione assoluta, ma nel suo ruolo di ponte fra identità e culture diverse dovrà essere il tramite più fedele possibile, che riduca al minimo le perdite di senso, di significato e di comprensione tra lo scrittore e il lettore che fruisce della traduzione.

Per tornare alla discussione su chi dovrebbe tradurre l'opera poetica di Amanda Gorman, la mia risposta a questo punto è duplice. Il criterio fondamentale è quello qualitativo, definito dalla capacità professionale che un traduttore è in grado di dimostrare, e che, prescindendo da ogni conside-

razione legata al colore della pelle, alla discendenza, al sesso o alla religione, garantisce il risultato più fedele al prodotto originale. Se però, come è giusto, a questo obiettivo professionale ne affianchiamo uno più generale di sviluppo armonico non solo dell'universo editoriale, ma della società in tutte le sue componenti, allora le disuguaglianze vanno affrontate sul piano economico e della creazione di opportunità, se necessario anche con azioni di discriminazione positiva rivolte alle categorie meno privilegiate.

Un aneddoto rafforza la mia convinzione sull'imprescindibilità di una buona conoscenza delle lingue prima di cimentarsi nella traduzione. Un periodico italiano che si

occupa di costume, cultura(sic) e moda ha pubblicato, sia in originale che in traduzione italiana, la poesia di Amanda Gorman, che è scritta con linguaggio semplice e privo di ambiguità. Il verso "*We lay down our arms so we can reach out our arms to one another*" viene reso con "*Abbandoniamo le braccia ai fianchi così da poterci sfiorare l'uno con l'altro*". Anche a me cadono le braccia, mentre ricordo a me stesso che "*We lay down our arms*" significa "*Deponiamo le armi*" o, se proprio vogliamo essere poetici, "*Smettiamo di combattere*". Come dice ogni buon avvocato britannico alla fine della sua arringa: "*I rest my case*", che non vuol dire "*Depongo il mio astuccio*" ♦



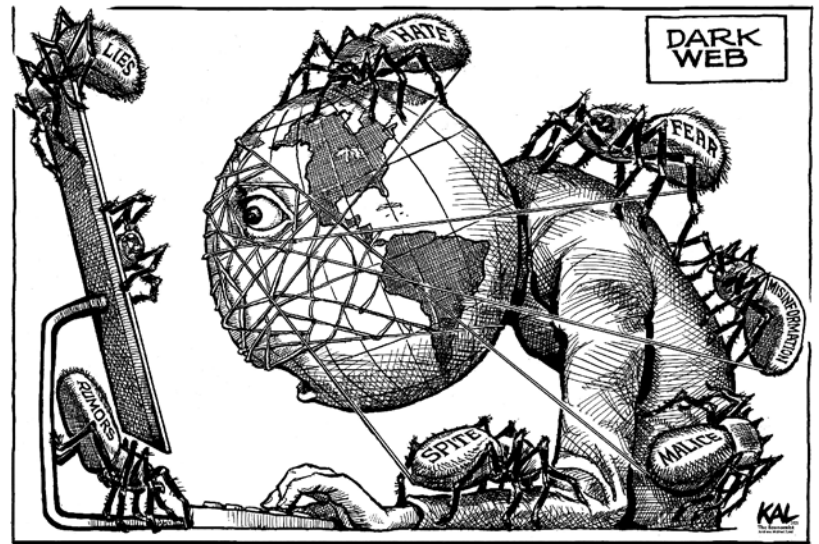
**Platform to promote
the protection of journalism
and safety of journalists**

www.coe.int/en/web/media-freedom/the-platform





© Esmaeil Babei | Iran



© Kevin Kallagher (Kal) | USA

Jean-Pierre Guéno
Storico, scrittore,
giornalista

La tirannia dell'epidermide

Nell'epoca delle e-mail, degli SMS e delle reti sociali, viviamo sotto la tentazione permanente e la tirannia di queste reazioni epidermiche ma effimere che spesso ci fanno confondere la velocità con la fretta e ci fanno dimenticare che spesso è meglio dormire sugli allori prima di reagire. Quante reazioni superficiali, sbalzi d'umore esagerati e sproporzionati, che lasciano più spazio all'orticaria che alla ragione, e che ci fanno cadere troppo rapidamente nel lato oscuro dell'odio? Il tono si alza molto rapidamente sui mezzi di comunicazione virtuali: non è più né quello del senno del poi né quello della riflessione.

Trasmette delle reazioni elementari perché sono troppo istintive e di spontaneo c'è solo la velocità della risposta. Troppi SMS, e-mail e dichiarazioni vendicative sui social network vengono infatti "inoltrati" piuttosto che pubblicati. Contenitori di insulti di tutti i tipi. E' come il forte odore del senape che arriva diretto alle narici. Lo schermo dei nostri smartphone e computer non fornisce la distanza della carta e la risposta della lettera. La comunicazione diventa allora un tiro al bersaglio o un gioco al massacro. Scriviamo per uccidere con rabbia o furia. Tendiamo a prendere



© Christian Durando | Italia

tutto alla lettera. Tendiamo a non capire le sottigliezze dell'ironia e dei sottintesi e a perdere lo spirito di osservazione delle sfumature.

Allo stesso tempo, i media navigano troppo

spesso sui risultati di sondaggi flash alimentati da domande semplicistiche o chiuse. Anche qui l'epidermide regna e tiranneggia. Il pensiero rischia allora di essere diluito. Prendiamo come decisivo e permanente ciò che è effimero e temporaneo. I bambini vengono buttati con l'acqua del bagno. Noi "esageriamo". Disegniamo più velocemente della nostra ombra in duelli sterili e distruttivi. Coltiviamo le buone parole e le piccole frasi più che le vere idee. Reagiamo più che agire. Siamo a fior di pelle, non a fior di mente.

L'antonimo dell'aggettivo "epidermico" è l'aggettivo "viscerale". La reazione viscerale è certamente più profonda, più epidermica della reazione epidermica. Non parte solo dai nervi ma dalle viscere, e lì troviamo i nostri organi cervello, polmoni, fegato, stomaco, intestino, reni... Insomma, tutto l'uomo con le sue viscere e non solo il suo involucro di pelle. Forse vale, anche sia per i nostri pensieri sia per i nostri amori. Nel campo del pensiero, la tirannia dell'epidermide è nemica della ragione, poiché rischia di farci scrivere

senza pensare.

In amore, la tirannia dell'epidermide è forse nemica del cuore, poiché rischia di farci amare carnalmente senza amore ♦



«CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SUI PARTITI POLITICI»

Università degli Studi di Macerata. Raccoglie e rende consultabile il materiale archivistico, documentario e iconografico prodotto dai partiti e dai movimenti politici dal 1946 ai giorni nostri, a livello regionale e nazionale. Vi è rappresentato l'intero arco politico, con una vasta raccolta di libri, opuscoli e riviste legate al mondo della contestazione, sia di destra che di sinistra, degli anni '60 e '70. Accoglie il materiale che partiti, movimenti, dirigenti politici, militanti, ex-militanti o singoli privati hanno intenzione di donare per assicurarne la conservazione, il riordino e la pubblica consultazione.

www.unimc.it/cpp

SATIRA & POLITICAMENTE CORRETTO

Il vignettista Xavier Gorce si è dimesso a gennaio da Le Monde, dove lavorava da 19 anni, dopo le scuse presentate dal giornale (dopo una campagna di messaggi indignati al giornale) per aver pubblicato una vignetta al seguito di un affare d'incesto di un famoso giurista con il figlio della sua moglie. Scuse perché, secondo Caroline Monnot della redazione del le Monde: "la vignetta poteva essere letta come una relativizzazione dell'incesto in termini offensivi

verso le persone transgender". Nello stesso modo una striscia di GIPI pubblicata sui social ha generato una marea di critiche e insulti, portando il sito ad oscurarla perché considerata offensiva verso le donne vittime di violenze (maschile).

Abbiamo chiesto a GIPI e a Xavier Gorce, per primis, poi a tre vignettisti, di commentare questa tipica polemica "woke" e le sue conseguenze sulla libertà di espressione e di satira.

INTERVISTA A GIPI

Thierry Vissol. In materia di satira, si può fare una classifica delle offese permesse e quelle no? Secondo quali criteri?

D' l'utilizzo del termine "offesa". Credo che le persone che si "offendono" per una vignetta di satira dovrebbero interrogarsi sul perché si offendono e, magari, cercare di capire qual è il vero bersaglio della satira dalla quale si sono sentiti "offesi".

Una volta che lo hanno capito, scoprendo magari che non sono "loro" il bersaglio ma piuttosto un'idea politica, un atteggiamento, una moda o un pensiero comune al quale hanno aderito, potrebbero scendere un altro gradino dal piano dell'offesa a quello della riflessione. E chiedersi, magari, perché si identificano tanto con quell'idea politica, quell'atteggiamento, quella moda o quel pensiero comune.

Da dove viene quel bisogno di identificazione? Questa sarebbe una buona domanda da porsi. E, se proprio dovessero continuare a trovare disturbante quella vignetta, potrebbero guardare altrove o produrre testi o vignette o parole che propongono una visione alternativa del tema. Offendersi, invece, non serve a niente. Non produce niente.

La mia storiella aveva come bersaglio alcune semplificazioni presenti negli slogan delle femministe radicali e si basava sullo svelamento della fragilità di questi slogan. La vignetta di Gorce ha altro bersaglio e altro metodo.

Non c'è stupro nella striscia. Non c'è ironia sulle vittime di stupro. E l'assurdità delle reazioni è proprio che la striscia è stata travisata completamente per una sorta di automatismo di reazione. Un bisogno di sentirsi vittime e oppressi da parte delle persone che l'hanno attaccata.

Niente di tutto questo. Il bersaglio della striscia sono le semplificazioni presenti nelle lotte politiche e l'uso di slogan suggestivi che non possono reggere alla prova di realtà.

Lo slogan "alle donne si deve credere sempre" non può trovare spazio in uno stato di diritto

degno di questo nome. Tutto qua. Pur capendo la motivazione di quello slogan e comprendendo il richiamo emotivo che può avere sulle persone, resta il fatto che è in conflitto con il funzionamento di uno stato di diritto. E, volendo essere particolarmente noiosi, è una striscia in difesa dello stato di diritto, che viene prima delle lotte femministe ed è più importante. Perché le contiene, le incorpora e le rende possibili.

re di limitare la libertà d'espressione o rendere cosa normale la messa all'indice di autori non conformi è, a lungo termine, una strategia stupida, controproducente e pericolosa.

Thierry Vissol. Sono accettabili i tribunali popolari sui social per una satira giudicata (a torto o a ragione) offensiva?

Mi sembra evidente che si possa.

Accade, praticamente, ogni giorno. Quando succede non fa piacere, ma se uno crede nella libertà di espressione deve stare al gioco. Io voglio essere libero nel momento in cui faccio una vignetta o una storia. Ma non pretendo che le persone non mi attacchino, anche in modo brutale. Fa parte del gioco. Restando un momento sul personale, credo che una delle differenze principali tra me e le persone che mi hanno attaccato per quella storiella, è che io non vorrei mai zittirli, neanche quando scrivono cose che trovo incredibilmente stupide o ripugnanti, loro sì. **Adesso viviamo tempi particolari, nei quali, a causa di una idea espressa in modo non convenzionale si può essere messi all'indice o perdere il lavoro.**

Ma questo ha a che fare con il potere e non con la libertà d'espressione. Spesso i censori hanno come unico obiettivo l'acquisire posizioni di potere, che siano all'interno di un ambiente politico o culturale. E devo

dire che, per quanto siano spesso molto bravi nel raggiungimento dell'obiettivo lo sono molto meno nel dissimulare i propri intenti.

Spero che si possa ironizzare su tutto. Credo che la solidità di un principio si mostri proprio nella capacità di chi lo abbraccia di non andare in crisi per ironie o prese in giro. Qual è la paura? Un antirazzista convinto non diventerà razzista ascoltando un comico che fa battute, per quanto spregiudicate siano, sulle razze. Anzi, ogni opinione sbilenca a sostegno di una causa sbagliata aiuterà i sostenitori della causa giusta, fornendogli un'occasione per sostenerla e ribadire l'utilità ♦



© Gianfranco UBER | Italia

Di certo non possono essere le "sensibilità del momento" a mettere dei limiti o le maggioranze temporanee a decidere. A meno che non si accetti come "giusta" la limitazione alla libertà di espressione che viene imposta nei regimi dittatoriali o teocratici.

Accettare una limitazione alla libertà d'espressione su temi "sensibili" per la sinistra si trasformerà nel suo opposto quando il vento cambierà, quando ci sarà un governo di destra, magari estrema.

A quel punto, sarà quel governo a utilizzare il metodo e il precedente e metterà limitazioni ai pensieri di sinistra e così via... In sostanza, tenta-

IL COMMISSARIO
MODERNO
IN
"FINALMENTE UN
CASO SEMPLICE"



COMMISSARIO
MODERNO,
QUESTA È MARISA.
DICE DI ESSERE
STATA AGGREDITA

ANDREA
M'AGGREDI

MORTACCI
SUA



ARRESTATILO!

PORTATELO
QUI!

MI FA
VERGOGNARE
IN QUANTO
UOMO!

*



* GIURÒ. VORREI NON ESSERE
MAI NATO, TANTO MI SENTO
PARTECIPE DI QUESTO SCHIFO.

VABBÈ

SE NON
ALTRO È
UN CASO
SEMPLICE

MARISA
È UNA DONNA.

LE
CREDO.*



* PERCHÉ A UNA DONNA SI DEVE CREDERE SEMPRE.
NON È UNA COSA TANTO DIFFICILE DA CAPIRE!!

POCO DOPO...

COMMISSARIO
QUESTA È ANDREA.
DICE CHE È STATA
MARISA A
AGGREDIRE LEI...

MARISA
M'AGGREDI

MORTACCI
SUA...



Satira, ragione e derisione

Xavier Gorce

I 19 gennaio, Le Monde si è scusato dopo la pubblicazione di uno dei miei disegni della serie «Les Indégivrables». Dal 2002, disegnavo, regolarmente, una striscia o un disegno per la newsletter degli abbonati al sito, e questa è stata la prima volta in 19 anni che Le Monde si è scusato per uno dei miei disegni. L'indomani, dopo aver riflettuto, ho deciso di porre fine a questa collaborazione.

Il disegno (destra) si riferiva ad un caso di rivelazione di abuso sessuale in una famiglia mista e soprattutto ad una domanda formulata da alcuni opinionisti: si possono qualificare come incesto gli atti commessi non dal padre naturale ma dal coniuge della madre? È sull'aspetto derisorio della domanda che ho scelto di usare l'ironia. Tuttavia, in nessun momento il disegno vuol prendere in giro le vittime o le persone transgender!

Eppure, Le Monde, citando numerose lettere di protesta, ha giustificato le sue scuse come segue: *"Questo disegno può effettivamente essere letto come una relativizzazione della gravità dell'incesto, in termini che sono inappropriati per le vittime e le persone transgender. Le Monde si scusa con i lettori che possono essere stati offesi per questo errore."*

Se la scelta editoriale è ovviamente responsabilità di una redazione, queste scuse e le ragioni che le hanno giustificate testimoniano ciò che per me è una nuova manifestazione di pericolosi cambiamenti nella nostra società e va ben oltre il mio caso personale.

Non siamo più sul terreno della corretta comprensione di un disegno ma su quello della sua interpretazione o di una sensazione. D'altra parte, secondo quanto ho potuto apprendere, la redazione non ha ricevuto centinaia di lettere di protesta, ma solo una quindicina. Su circa 200.000 abbonati? Siamo seri?

In realtà, la vera ragione del ritiro da parte della direzione del quotidiano non proviene da reazioni sporadiche ma, da un lato, dalle reti sociali, e dall'altro, dall'interno della stessa redazione. Gli attivisti professionisti dei social network organizzano strategicamente campagne di indignazione per alimentare le loro battaglie ideologiche con polemiche ben congegnate.

Primo passo: scegliere un'affermazione (o un disegno) "problematica". Non importa se l'affermazione (o il disegno) è davvero problemati-

Si j'ai été abusée par
le demi-frère adoptif de
la compagne de mon père
transgenre devenu ma mère,
est-ce un inceste?



Se sono stato abusato dal fratellastro adottivo della compagna di mio padre transgender che è diventata mia madre, questo è incesto?
(Vignetta contestata)

ca. L'importante è che appaia problematica, perché il punto non è sfidare, discutere o mettere in discussione il contenuto, ma usarlo come provocazione - anche se questo significa andare oltre la semplice interpretazione, decontestualizzarlo o distorcere deliberatamente il suo significato.

Secondo passo: raccogliere attivisti e sostenitori - pochi in numero rispetto alla massa degli utenti, ma molto reattivi - per creare un effetto buzz.

Terzo passo: prendere di mira gli social per farli credere a uno tsunami di indignazione pubblica. Effetto esplosione garantito e copertura mediatica garantita. La lente d'in-

grandimento (specchio deformante, bolla speculativa...) funziona perfettamente e i più ingenui finiscono per vederci un problema.

Oltre agli attivisti dei social network, ci sono giornalisti nel cuore delle redazioni che hanno acquisito la cultura woke - (cioè i svegliati alle ingiustizie verso le minoranze). Alimentati durante i loro studi universitari o la loro scuola di giornalismo con il biberon di una sociologia da combattimento rivisitata dal comunitarismo made in USA, si vedono come vigilanti al servizio di cause sociali da diffondere nell'opinione. Questi due gruppi, più o meno distinti, giocano sull'indignazione morale per screditare l'avver-

Et pour pleinement vous satisfaire,
nous avons intégré dans notre
nouvelle maquette une page «excuses».



E per soddisfarvi pienamente, abbiamo integrato una rubrica "Scuse" nel nostro nuovo layout.

sario e ottenere il favore del pubblico assumendosi tutte le libertà, purché la "giusta" causa sia servita.

Il caso di questo particolare disegno sarebbe di per sé solo un aneddoto se non rappresentasse una nuova manifestazione delle manovre atte a limitare la libertà d'espressione, inserendosi in una lunga e preoccupante serie. Blocco di conferenze nelle università, impedimento di spettacoli teatrali, campagne contro i professori "scorretti", pressioni sugli editori per impedire le pubblicazioni: è l'intera sfera intellettuale che viene presa di mira, nelle sue componenti artistiche, mediatiche, giornalistiche, editoriali ed educative...

Tuttavia, il bersaglio della vignetta di stampa è particolarmente emblematico e significativo. Senza arrivare a fare riferimento agli omicidi di Charlie o Samuel Paty - ai quali non avrei l'indecenza di paragonare la mia disavventura - ricordiamo che dopo una campagna di indignazione per UNA vignetta, la satira grafica è stata globalmente bandita dalle pagine del New York Times nel 2019.

Le vignette di stampa, generalizzate alla fine del Settecento nella stampa con le lotte contro i poteri politici e religiosi assolutisti dell'epoca, sono di nuovo, oggi, uno dei bersagli preferiti dai censori. E soprattutto da certi ambienti della sinistra radicale!

Lo spirito di indignazione permanente, di radicalismo, di offesa e militanza che irroria il nostro mondo contemporaneo rischia di portare via con sé, se non stiamo attenti, lo spirito di derisione e di umorismo che, ricordiamolo, è rivolto alla nostra intelligenza e non alla nostra sensibilità. Ridere dell'attualità è un modo di tenere a bada l'emozione, per riflettere e alimentare il dibattito. Questo non ci impedisce, naturalmente, di essere indignati. Ecco perché oggi dobbiamo difendere con determinazione non solo le vignette satiriche, ma attraverso di esse il diritto all'ironia, alla satira, al riso e all'umorismo. Dobbiamo rifiutare di piegarci al sacro o ai tabù, rifiutare i particolarismi d'esclusione o d'assegnazione e l'identitarismo dell'offesa.

Rifiutare la censura, gli anatemi, le pressioni, le ingiunzioni a tacere.

Rifiutare le pseudo-verità alternative, l'oscurantismo delle religioni o delle ideologie.

Riannodarci con l'universalismo dell'Illuminismo e della conoscenza.

Abbiamo bisogno di ragione... e di derisione. Lavorano insieme ♦

Indignez-vous.
|
3 fois par jour, à chaque repas.
|
ça devrait vous donner l'impression
de retrouver du sens à votre vie.



KAVIER GRACE-

Indignati. | 3 volte al giorno, con ogni pasto. | Questo dovrebbe
farti sentire come se stessi ridando un senso alla tua vita.

Les faits sont
complètement démentis
par mon opinion.



KAVIER GRACE-

I fatti sono completamente contraddetti dalla mia opinione.

Désolé: plus de
dessins satiriques
dans notre journal!
|
Pourquoi ça ??
ça n'intéresse
plus les lecteurs?



ça bouscule trop les consommateurs.



KAVIER GRACE-

Scusate: niente più disegni satirici nel nostro giornale! | Ma Perché?
I lettori non sono più interessati? | Sconvolgono troppo i consumatori.

Voici mon article
sur ces malheureux.
|
Oooh! je lis de l'émotion
de l'empathie, des
larmes, c'est sublime!



Aucune distanciation, 100% compassion.
C'est beau comme de la tragédie antique:
vous êtes l'avenir du métier!



KAVIER GRACE-

Ecco il mio articolo su queste persone sfortunate. | Oooh! Leggo emozione,
empatia, lacrime, è sublime! | Nessuna presa di distanza, 100% compassio-
ne. | È bello come una tragedia antica: lei è il futuro della professione.

Désolé, je vous aurais
bien défendu...
|
mais selon Twitter,
vous êtes coupable.



KAVIER GRACE-

Scusa, l'avrei volentieri difesa.
Ma, secondo Twitter, lei è colpevole



mais c'est méchant.



KAVIER GRACE-

AH AH AH AH AH AH! | È così divertente e così vero! Grande, grande!
Grazie | Ma è cattivo. | Hai un disegno non divertente ma bello per i nostri
lettori tonti tonti?

Gipi & Gorce

-- COMMENTI --

Alagon

La satira è quella manifestazione di pensiero che si caratterizza per un'attenzione critica alla società, attraverso la denuncia delle sue falle, delle sue singolarità e delle sue contraddizioni. Senza però essere mai rivolta alle vittime, ma al potere, alla mentalità dominante, non solo in campo politico, ma anche culturale e sociale. Da tempo, con questa chiave di lettura, provo a leggere la produzione satirica finita nell'occhio del ciclone, sommersa da critiche, indignazioni e insulti. Ho provato a farlo con la vignetta di Xavier Gorce, che ha offeso il mondo LGBTQ e indignato le vittime di incesto, e con la striscia del Commissario Moderno di GIPI sulla violenza di genere, che ha scatenato un putiferio social anche tra coloro che un tempo scrivevano "je suis Charlie".

Anche io ho provato una sensazione di fastidio ad una prima lettura della vignetta di Gorce e della striscia di GIPI. Ma quello che avevo etichettato come un attacco alle vittime e non alla società ingiusta in cui viviamo, mi ha offerto poi nuovi spunti di riflessione. Le vittime sono diventate le protagoniste delle lotte per i diritti civili, ma ultimamente le derive di questi movimenti hanno costruito sul loro status un paradigma vittimario, "che impone ascolto, immunizza dalle critiche e garantisce innocenza al di là di ogni ragionevole dubbio" chi ne beneficia, come scrive Daniele Giglioli nel suo libro "Critica della vittima. Un esperimento con l'etica". A questa stereotipizzazione si aggiunge il filtro della semplificazione, l'assolutizzazione tramite slogan e hashtags e lo stigma verso le posizioni critiche.

E se il vero bersaglio di Gorce o di GIPI non fossero le vittime reali, ma il paradigma vittimario?



Cancel Culture. Gorce non disegna più per "Le Monde".

Benfatto! / Sì, benfatto! AHAHAHAH!

Ti proibisco di ridere di ciò che non è divertente.

© Vincent L'Épée | Vigousse (Svizzera)

Il Commissario Moderno di GIPI incarna lo stereotipo nuovo del maschio bianco conformista, che aderisce ai vari movimenti per i diritti civili, ne ripete gli slogan ("sorella, io ti credo") e meccanicamente ne applica gli stereotipi

identitari. La striscia mostra come tali stereotipi, visti tramite gli occhi del Commissario, creino un sillogismo che risulta fallace, perché in quanto generalizzazioni, non colgono la complessità e le eccezioni del mondo reale.

L'uso aprioristico del paradigma vittimario, la semplificazione "social" e la radicalizzazione delle proprie convinzioni rischia di snaturare, banalizzare e strumentalizzare il dibattito e la stessa lotta, che non di nemici e carnefici da giustiziare avrebbe bisogno, ma di alleati.

Perché attaccare il paradigma vittimario invece che la società ingiusta che crea vittime reali? Si possono sposare le Cause, ma non le strategie di certe derive. Si può preferire soffermarsi, con un pizzico di arroganza intellettuale, su un *modus operandi*, invece di disegnare, come fanno tutti, i soliti temi con gli stessi messaggi.

La reazione spropositata nei confronti dei due autori, che ha sfociato nella gogna mediatica, mette in risalto tutti i limiti di comprensione del linguaggio satirico, giudicato offensivo quando lede le proprie convinzioni (prima eravamo tutti Charlie), ma non quando capita a quelle degli altri. Ogni periodo si porta dietro il proprio bagaglio di valori e di sensibilità diverse, ma anche di nuovi tabù. **Nell' "epoca della suscettibilità" la satira non dovrebbe avere limiti, anche quando non piace, soprattutto quando non piace.**

È già difficile sopravvivere al meccanismo dell'arena social, che sfrutta il bias di conferma e tende a demonizzare tutto ciò che non piace alimentando una pioggia di insulti e minacce; e che si basa su *followers*, non lettori, pronti ad onorarti come un guru o a decapitarti come il peggiore dei criminali.

Fortunato quell'autore satirico, che, in tempi come questi, possa lanciare i suoi strali, anche sui nuovi tabù, senza sbagliare bersaglio, senza compiacere i propri seguaci e, soprattutto, senza cadere nella tentazione dell'auto-censura ♦



Acidus Scorie-Satira, trasmissione radio settimanale, propone un'ora di intervista con ospiti del mondo dell'umorismo e dell'arte in generale, condita con interventi comici e buona musica. Affronta anche temi seri... con ironia e quel sano cinismo proprio della satira. Conducono Leo Magliacano, Marco Marsano e Alex Di Viesti, con il supporto di molti amici. In onda il venerdì alle 19:00 con replica il lunedì alle 21:00 sulla web-radio RTS (Radio Torriglia Sound)

www.radiotorrigliasound.it

facebook Acidus Scorie - Satira alla radio

Gipi & Gorce

Maurizio Boscarol | Vignettista

Scondo me, siamo e dobbiamo essere liberi di dire tutto quel che ci pare, purché naturalmente non costituisca reato o invito a reati, e ciascuno è libero di concordare, di dissentire, di capire e di stracapire. Io sono stato insultato dal parente di un personaggio sulla cui morte ho fatto una vignetta, e altre volte mie vignette sulla morte hanno scatenato reazioni di disgusto: legittimo, ma se sono convinto di ciò che ho fatto non ho nulla di cui rammaricarmi, anche se posso capire che qualcuno non l'abbia (secondo me) capita, o più probabilmente solo non apprezzata. **Il fatto è che non dobbiamo essere tutti d'accordo, e io non devo eliminare un mio pensiero solo perché qualcuno si sente offeso.** Quello che è successo con la striscia di Gipi è questo, ed è successo qualche volta a ciascuno di noi che facciamo vignette sull'attualità. Il problema nasce però soprattutto perché lui veniva visto da un certo zoccolo duro di fan come un punto di riferimento non solo artistico ma anche culturale e intellettuale. Tuttavia, un autore, come chiunque, dovrebbe rappresentare solo sé stesso e il suo momentaneo punto di vista, che offre al mondo. Il quale può valutarlo, ignorarlo, contestarlo o apprezzarlo.

Quello che sorprende di più è la reazione abbastanza compatta del mondo editoriale che ha criticato in modo più netto di come fa di solito di fronte a un tema controverso la striscia di Gipi. Questo crea un parallelo con la vignetta di Xavier Gorce pubblicata sul sito del giornale Le Monde che per per un riferimento su un tema politicamente molto acceso, fu giudicata troppo leggera e inopportuna, interpretata come offensiva. Le Monde, invece di difendere la sua scelta editoriale si è scusato di averla pubblicata, senza consultare l'autore, che decise di licenziarsi dopo 17 anni di collaborazione. **Nel mondo editoriale - sia quello giornalistico che quello librario - le controversie di carattere politico e culturale sono sempre meno ben tollerate** perché rischiano di portare a un calo delle vendite invece che, come accadeva un tempo, a un maggior dibattito - e a conseguenti maggiori vendite. Lo spazio della polemica si è spostato sui social dove si creano delle bolle di

opinione o dei momentanei conflitti, mentre le opere pubblicate e che richiedono un acquisto devono assumere il ruolo di "opere di conforto" di una precisa posizione intellettuale e politica per valere l'acquisto. E come tali non prevedono grandi provocazioni o grandi perturbazioni sulla linea.

Questo mutamento del panorama mediatico, la caduta delle vendite del cartaceo e del suo ruolo, spinto dagli social, non è una buona notizia.

Testimonia la nostra difficoltà a ragionare e a ponderare attraverso opere riflettute e durevoli, e la propensione sempre maggiore ad affrontare le divisioni in sfoghi quasi tribali nei commenti online che raramente riescono a convogliare idee, sfumature un po' più complesse e articolate, meditate, come sarebbe invece necessario per formare una opinione pubblica vivace, capace di critica e, insomma, intellettualmente attiva ♦

"E GRAZIE AL RECOVERY
PLAN GIPÌ TORNERÀ
ESSERE L'ICONA PROGRESSISTA
CHE TANTO ABBIAMO AMATO!"



© Maurizio Boscarol | Italia

Marilena Nardi | Vignettista

Non avrei voluto commentare la striscia di Gipi. Sarà anche il periodo, dopo un anno e più di pandemia, personalmente ho bisogno di pensare ad altro e di tenermi alla larga dai battibecchi dei social. Rispondo a Thierry Vissol che mi chiede un'opinione in merito perché so la inserirà in un contesto più civile e appropriato.

Ho visto con tristezza l'intervento di Gipi. Certo, è un artista ed è libero di esprimere quello che vuole, quando vuole e come crede. Questo è un punto fondamentale che non c'è bisogno di chiarire o discutere. Proverò invece a spiegare perché mi abbia rattristato.

«Al contrario di chi si lagna del fatto che Italia "non si può più dire niente" e che vige "la dittatura del politicamente corretto", il nostro resta un paese in cui milioni di donne non hanno denunciato il loro stupro, e contemporaneamente un politico può sostenere pubblicamente che 8 giorni sono troppi. Una bugia. Eccola, la verità sugli

stupri: in Italia ne vengono denunciati 11 al giorno. Il 90% rimane tuttavia non denunciato. Questo vuol dire che in realtà avvengono 110 stupri al giorno. All'anno sono circa 4015 denunciati, ma 40150 nella loro totalità. Un'enormità. Altro che 8 giorni: alcune di noi, tra cui me, non denunciano mai. E hanno dei motivi estremamente validi." Le parole che ho citato sono di **Valentina Mira, autrice di "X"**, pubblicate da *Il Fatto Quotidiano* il 28 aprile scorso. Ecco, in un momento in cui si discute in modo acceso di stupri e presunti colpevoli/vittime e a fronte dell'enormità del problema, Gipi sceglie di fare una striscia umoristica di cui, a mio avviso, non si sentiva la necessità. **Penso che il suo intervento cada male, a sproposito.**

Riguardo alle somiglianze con il caso di Xavier Gorce. Dopo le polemiche e le scuse del suo giornale Gorce se n'è andato sbattendo la porta. Ma il suo disegno è stato comunque pubblicato. Al di là dei contenuti della sua vignetta, mi pare che la

differenza sostanziale con Gipi sia nell'assumersi la responsabilità di quanto espresso, in quanto vignettista, e nel pagarne le conseguenze. Gipi disegna una striscia quasi come fosse un personale divertimento, prendendo di mira, a suo dire, gli slogan facili di certe femministe radicali e poi la pubblica sui social. Se ne sentiva il bisogno in quel momento? Era opportuna la sua striscia? Non mi pare. Credo che abbia solo contribuito ad aggiungere confusione. Sono tutti gli altri che hanno frainteso? Tutti incapaci di leggere e comprendere i disegni?

Credo che un disegnatore, proprio quando gode della massima libertà dovrebbe riflettere un po' di più sul senso del suo mestiere e sulle conseguenze prodotte dai suoi disegni. Parafrasando un fumetto di Gipi, che ho amato moltissimo (come tutti gli altri suoi fumetti), vorrei dire solo che stavolta è LSVDM... la sua vignetta disegnata male ♦

La duplice lezione della lumaca

Serge Latouche | Economista, saggista



© Marco De Angelis | Italia

La lumaca ci dà due lezioni di saggezza. La prima è quella della necessità della lentezza, per questo è diventato l'emblema del movimento Slow Food. La seconda, e più importante, è quella della necessità per gli organismi viventi (comprese le società umane) di porsi dei limiti, ed è per questo che è l'emblema della decrescita. Il divorzio della lumaca dalla razionalità geometrica, dopo la costruzione della quarta spirale del suo guscio, che anch'essa, come la società moderna, aveva sposato per un certo periodo, ci mostra il modo di pensare una società della "decrescita", se possibile serena e conviviale, e dà una portata completamente diversa alla riabilitazione della lentezza. Questo diventa il segno del rifiuto dell'illimitatezza.

La frantumazione del tempo è, infatti, un aspetto essenziale della distruzione del mondo concreto generata dal produttivismo della società della crescita. L'invenzione dell'orologio in Occidente, nel cuore del Medioevo, fu il punto di partenza dell'artificializzazio-

ne del mondo e quindi della sua dissacrazione. Questo strumento di arresto della realtà ha inaugurato la rivoluzione dei tempi moderni. Quando il tempo è diventato meccanico e reversibile, ha cominciato a perdere la sua "concretezza". Non è più legata ai cicli solari e lunari, al ritmo delle stagioni e dei raccolti, agli eventi e agli avvenimenti. I punti di riferimento della vita non sono più dati dal lavoro indispensabile (seminare, falciare, raccogliere, potare gli alberi da frutto, ecc.), né sono scanditi dal ritmo delle feste religiose o secolari, ma da un meccanismo astratto. Il tempo diventa un'entità omogenea che non ha più alcun rapporto con il percorso della vita, che si trasforma sempre più in una poltiglia inconsistente.

Tutte le attività sono ora lavoro, tutti i valori sono denaro. Man mano che il lavoro diventa sempre più astratto, può essere misurato in termini di tempo e diventa omotetico al denaro. **Lavoro, tempo e denaro sono quindi una stessa sostanza monetizzabile su cui il**

commerciante può speculare. Si aboliscono i giorni festivi, si introduce il lavoro domenicale, il lavoro notturno e, naturalmente, il lavoro delle donne e dei bambini. Contato e scontato, il tempo diventa l'oggetto centrale dell'econo-

CARTOON MOVEMENT

Media platform with a focus on editorial cartoons and comics. Community of international editorial cartoonists and fans of political satire.

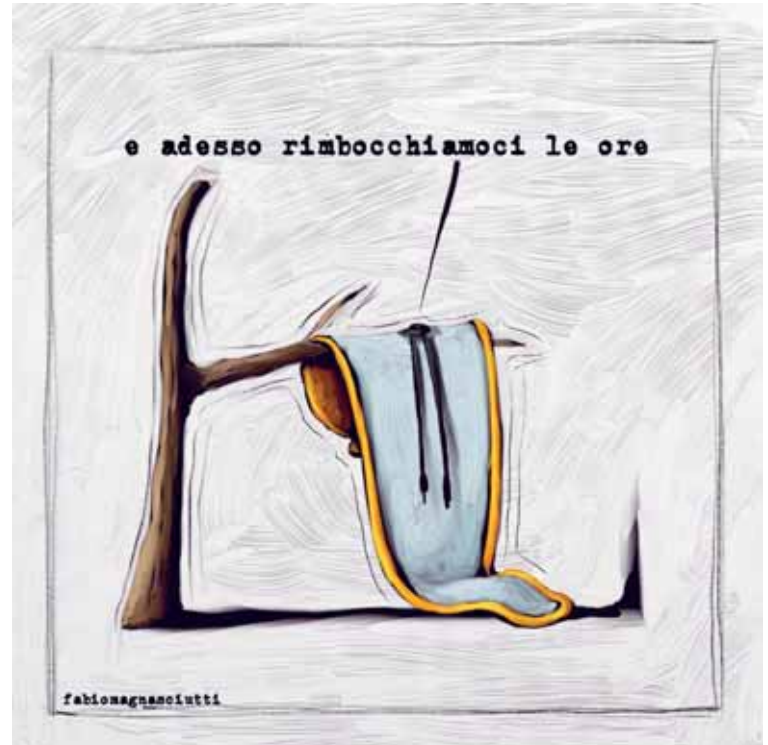
With a network of over 500 professional cartoonists from over 80 countries, we are the first truly global online publishing platform and community that offers perspectives on the world news through cartoons and comics. We think the future of editorial cartooning is online, and with this platform we want to be at the forefront of media developments.

www.cartoonmovement.com

Serge Latouche / La doppia lezione della lumaca



© Fabio Magnasciutti | Italia



© Fabio Magnasciutti | Italia

mia. Si deve produrre sempre di più in un dato tempo. I ritmi di vita devono essere accelerati e le durate di tutto accorciate (compresa la vita degli oggetti). Deviate dalla religione della crescita, la modernità non può che accogliere la velocità, che è sinonimo di potenza, audacia, progresso, performance, exploit e padronanza del tempo e dello spazio.

La macchina economica planetaria, che corre a rotta di collo, accelera sempre di più, mantenendo un processo irreversibile in cui si integrano solo coloro che sono maggiormente in grado di tenere il passo con questo ritmo infernale. Risparmiare tempo equivale ad economizzare. Nello sforzo di risparmiare tempo contandolo in nanosecondo per approfittarne (nel senso letterale per approfittarne, piuttosto che goderne), lo abbiamo letteralmente perso. Perso nell'intento di guadagnare di più. La scarsità di tempo per vivere è rigorosamente proporzionale all'allungamento della nostra durata di vita, ridotta quindi a una maggiore sopravvivenza. Che si traduca in un accumulo frenetico di occupazioni, o anche di tempo libero sprecato, non cambia nulla, **la vita è ormai solo consumo e consumo di tempo, lavoro, denaro.**

Il trionfo del virtuale

Poiché l'uomo contemporaneo non vive più nel tempo, il tempo libero è diventato un nonsenso, qualcosa di insopportabile. Il presente scompare in un'eternità virtuale. **Vivia-**



© Marco De Angelis | Italia

mo più a lungo (in media) ma senza aver mai il tempo di vivere. Abbiamo perso il contatto con il nostro background originale. L'organico, il vegetale, l'animale sono massicciamente sostituiti dal meccanico, dall'elettronico, dal digitale e dal robotico. Infine, ci ritroviamo con la dittatura degli algoritmi. Così, sul piano umano e relazionale, uno degli effetti più sconcertanti del Covid che dovrebbe preoccuparci, è il fatto che la socialità di base fondamentale - salutarsi con una stretta di mano, baciarsi - è stata soppressa in favore di un trionfo del virtuale. In passato, la gestione delle pandemie ha portato alla quarantena, ma mai alla scomparsa dell'incontro reale con l'altro. **La viralità, non solo epidemica, ma**

anche elettronica, economica e finanziaria, terroristica, ecc., accelerata dalla globalizzazione, favorisce il trionfo del virtuale sul reale. Questo trionfo del virtuale è stato notevolmente rafforzato dal posto che il digitale ha preso nella vita confinata che conduciamo. Così, le obiezioni giustificate sui pericoli fisici e psicologici dell'esposizione prolungata dei bambini agli schermi sono state spazzate via dalla necessità di mantenere l'educazione scolastica, per non parlare della necessità di intrattenere le famiglie stipate in spazi ristretti. Abbiamo sacrificato il reale per il virtuale.

Questo sacrificio, che riguarda anche tutto il nostro ambiente, è una minaccia alla sopravvivenza dell'umanità.

Stiamo assistendo alla sesta estinzione della specie dovuta all'eccessivo sfruttamento degli ambienti naturali, all'inquinamento, alla frammentazione degli ecosistemi, all'invasione di nuove specie predatrici e al cambiamento climatico. La costruzione di una società della decrescita, cioè della sobrietà volontaria, può permetterci di affrontare in condizioni migliori i crolli in corso. **Si tratta di ristabilire un rapporto "sano" con il tempo, cioè semplicemente di reimparare ad abitare il mondo.**

La prospettiva offerta dal progetto di decrescita, come reazione alla mortificante realtà di una civiltà in via di collasso, è tutt'altro che triste. Le società che autolimitano la loro capacità di produzione sono anche società festive. La gastronomia e la gioia sono le basi di un'arte di vivere in decrescita ♦

Odio, violenza, ostracismo: il pericolo del comunitarismo identitario

Editoriale | Thierry Vissol



© Fadi Toon | Norvegia

La cultura "woke" (sveglia, consapevole) è un sistema di credenze, una consapevolezza delle ingiustizie sociali e razziali con l'imperativo di agire per risolverle. Discende del calvinismo, che aveva un duplice obiettivo: stabilire il regno di Dio sulla terra e la giustizia totale. La Repubblica di Ginevra e il suo Governo dei Santi, con la sua ossessione per la rettitudine morale stabiliva un controllo sociale senza precedenti tramite un "Concistorio" creato per sorvegliare la comunità e tenere d'occhio l'esistenza di tutti, non solo i comportamenti ma anche le parole, le opinioni e le idee. Secondo Stefan Zweig (in *"Conscience vs Violence"*) era una Gestapo della morale. Il "wokismo" tipico della politica americana e del suo puritanesimo, risale agli anni '20 del secolo scorso, per svilupparsi poi nella società civile, con le "guerre culturali" da cui il fine è il dominio di un ethos culturale e morale sull'altro. Dalla sfera della cultura, i temi si sono allargati all'aborto, all'omosessualità, ai diritti dei transgender, alla pornografia, al multiculturalismo, ai punti di vista razziali e ad altri conflitti culturali basati su valori, moralità e stili di vita. Assumerà una dimensione mondiale con i movimenti identitari e le campagne come #metoo e #black lives matter.

Nessuno può mettere in dubbio la legittimità delle battaglie contro le discriminazioni, contro il sessismo e la misoginia, il razzismo, le disuguaglianze, né l'importanza politico-sociale di permettere alle minoranze di esprimere i loro disagi e le loro rivendicazioni che non sono trattate dai media mainstream. Tuttavia, il fine non può mai giustificare i mezzi. Soprattutto, quando tramite azioni coordinate da collettivi di diffamatori, con la delazione o l'ampia risonanza dei social network,

essi permettono di censire, annullare, boicottare o umiliare pubblicamente individui - del passato o del presente - le cui opinioni o i comportamenti sono ritenuti offensivi o giudicati divergenti, fastidiosi, non consensuali, infami o disonorevoli. Quando l'obiettivo è quello di minare la loro carriera o la loro reputazione, fino a volere cancellare le loro tracce per far sì che le loro parole, azioni o memorie non siano più menzionate o ammirate.

Come lo dimostrano centinaia di esempi recenti, sembra che, durante il sonno della sua ragione, il popolo woke si sia trapiantato nel cervello gli algoritmi dei social network. Censurano, insultano, incitano all'odio, ostracizzano, reagendo ad una parola o ad una espressione senza spesso capirne il contesto storico, educativo, letterario, né essere in grado di distinguerne l'ironia, l'umorismo o la poesia. I suoi seguaci nel mondo dei media, dell'educazione, dell'editoria, persino della politica, per interesse, per convinzione o nel terrore di diventare il loro bersaglio o per paura di perdere il loro mercato, danno retta e credibilità a queste indignazioni circoscritte, contribuendo alla radicalizzazione e alla violenza del clima sociale.

Questa wokizzazione crea una seconda società composta da tribù in guerra l'una contro l'altra, fuori del campo della politica e delle istituzioni, che rifiuta persino di contare su di esse, di accettare il dibattito contraddittorio e la libertà di espressione che caratterizzano le democrazie. La conseguente "cancel culture", secondo il filosofo austriaco Konrad Paul Liessmann, non potrà che condurre a una barbarie intellettuale e politica ♦

Il giornale di Libex

Supplemento speciale di

pagina21

Realizzato da Centro Euro-Mediterraneo
Librexpession / LIBEX



Fondazione Giuseppe di Vagno
(1889-1921)

fondazione.divagno.it
info@fondazione.divagno.it
Via San Benedetto, 18
70014 Conversano (BA)

Curatela editoriale
Thierry Vissol

Hanno collaborato a questo numero

Gianpaolo Accardo, Alagon, Dino Aloï, Esmaeil Babei, Pierre Ballouhey, Mauro Biani, Angel Boligan, Maurizio Boscarol, Bruno Bozzetto, Virginia Cabras, Luciano Canfora, Massimo Congiu, Lido Contemori, Milko Dalla Battista, Emilio Dalmonte, Marco de Angelis, Sébastien Dieguez, Christian Durando, Normal Gergely, Gado, Gio, GIPI, Damien Glez, Jean-Pierre Guéno, Xavier Gorce, Tom Janssen, Professor Junge, Kevin Kallaugher (KAL), Jitet Kostana, Serge Latouche, Vincent l'Épée, Fabio Magnasciutti, Marilena Nardi, Thierry Pairault, Pitch, Sylvain Platevoet, Ramses Morales Izquierdo (RAMSES), Fadi Toon, Gianfranco Ueber (UBER), Thierry Vissol.

Copyright

il giornale è pubblicato con la licenza
Creative Commons attribuzione
Non Commerciale. Non opere derivate 3.0
Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Progetto grafico e impaginazione

Vincenzo Perillo

Correzione bozze e traduzioni

Alessia Ciuffolini

Responsabile di produzione

Vincenzo Perillo

Stampa

Grafica080 - Modugno (BA)

Supplemento speciale di **Pagina'21**
Rivista on-line della Fondazione Di Vagno
Iscritto al n. 9/2019 del Registro Stampa
del Tribunale di Bari
ISSN: 2724-2099

Direttore responsabile

Oscar Antonio Buonamano

www.pagina21.eu

Lectoria fabula
european cultural festival



ISSN 978-88-9455-791-6
€ 1,00

P21

pagina21

Dedica un posto importante alla satira grafica. L'ambizione è quella di realizzare una rivista autenticamente popolare nel senso più pieno, positivo e propositivo del termine, alla maniera di Pier Paolo Pasolini che nel suo Canzoniere italiano, un'antologia di letteratura popolare, scrive "[...] ci importava meglio far notare la diversità nell'unità che il contrario". www.pagina21.eu

Pagina'21 è la rivista on line di cultura e politica della Fondazione Giuseppe Di Vagno, luogo di elaborazione d'idee per approfondire i temi della contemporaneità.